

# Una filosofia senza nome

ARTURO CONTE  
Liceo Scientifico di Aquila

## I

Se un europeo oggi si ripropone lo studio della filosofia humana, vede innanzi a sè configurarsi un mondo filosofico rimasto quasi sempre nascosto e sottinteso, un mondo di pura negatività.

Noi quasi sempre ci interessiamo alle filosofie delineate, sistematiche, positive e sorvoliamo le zone opache e nere del pensiero umano, quelle zone e correnti che congiungono un sistema all'altro, una positività all'altra, i ponti sotterranei della totale negazione. Queste zone anonime della filosofia riemergono alla nostra considerazione quando la contemporaneità del pensiero è essa stessa negativa ed analoga.

Tale è il caso della nostra situazione contemporanea nei confronti del mondo dei valori filosofici, ed è grazie a tale nostra posizione che ci possiamo peritare di scoprire un capitolo analogo della filosofia europea, andando ad esplorare quello che noi possiamo chiamare il *nichilismo humano*, che non è più Hume e non è ancora Kant, che presuppone Hume e urge Kant.

Che cosa s'intende per situazione humana, ed in qual senso la nostra attuale è una situazione humana?

Si tratta di situazioni di analogia per le quali è consentito far riemergere dal buio zone dimenticate e forse mai avvertite del pensiero umano, ed è in tali situazioni di analogia che si producono degli incontri con autori i quali ci possono aiutare ad illuminare il presente. La dottrina humana comporta, come inevitabile conseguenza, una forma di nichilismo totale, quale la situazione del mondo contemporaneo comporta come conseguenza la crisi dei valori in tutta la vita.

Hume in termini di problema conoscitivo riproduce gli aspetti intensamente drammatici di un problema vitale.

Precisiamo intanto che per *situazione humana* intendiamo l'amplificazione a tutto un mondo di valori, a tutta la vita umana in un suo particolare momento, del dubbio scettico, per sè stesso circoscritto nell'ambito di una critica alla conoscenza.

*Situazione humana* equivale a dispersione ed isolamento, comportante una rinuncia ad ogni forma di universalità. Sì che l'uomo, in tale situazione, può essere ricondotto ad uno di quei minimi *hic et nunc* dissolti ed irrelativi.

Oggi, una solitudine mai vissuta ha annientato sull'orizzonte dei singoli ogni fiducia, nello stesso modo che l'atto della percezione presente annienta ogni sforzo teso ad evadere; e in più preciso riferimento a Hume, l'impressione semplice ed irrelativa riassorbe in sè ogni *gentle force*, ogni naturale tendenza, ogni credenza (*the belief*) tesa a valicare i confini dell'attuale e a creare l'inattuale.

Il gelo di una solitudine tutta chiusa spegne ogni nostra fede, ogni nostra credenza e fiducia nell'altro e nell'inattuale, come l'irrelativo concreto humano imprigiona in sè ogni motivo di manifestazione.

Troviamo che da questa posizione non può risorgere un edificio di socialità nello stesso modo come l'associazionismo humano cade in frantumi per forza delle sue stesse premesse.

In questa situazione non vale richiamare alla luce della memoria il vecchio mondo, nè proiettarsi nel futuro raccogliendo le forze da quello stesso mondo, poichè ogni sforzo si stempera sul nascere.

E vediamo come la situazione humana, di attualità cieca e muta, non può illuminare sè stessa, nella sua localizzazione spazio-temporale con suggestione di *memoria* e di *immaginazione*. Invero Hume cade in contraddizione quando vuole fare scaturire dall'impressione *hic et nunc* cioè irrelativa, delle forze illuminatrici di pensiero, come l'immaginazione e la memoria, matrice delle relazioni, delle complessità e della mediazione.

Contraddizione perchè il dubbio scettico humano è l'effetto di un'accozzamento estrinseco di un vivo "attuale" con un vivo "inattuale" preso a prestito dalla tradizione. I poli della contraddizione invero saranno la ragione falsa e l'assenza di ogni ragione, l'attuale e l'inattuale.

Nel corso di quest'articolo si mostra infatti come l'inattuale sia privo di garanzie e "l'immaginazione" humana, soggetto emergente

dalla neutralità del mondo delle impressioni, viene riassorbito in quella neutralità.

La critica dell'humianesimo è dunque per noi la visione di un distacco e, in termini di problema conoscitivo, di una interiore e soggettiva dilacerazione quotidiana.

È crisi della conoscenza e crisi dei valori della nostra personalità che insieme ci pongono su un piano inclinato al cui termine è la negazione.

Ed in effetto, quella contraddizione humana, prima di essere tale è contraddizione vissuta ed intensamente sofferta.

In termini di esempio che non hanno però soltanto una corrispondenza verbale ed estrinseca, prima di qualificare come inefficaci i concetti di memoria e di immaginazione da Hume adoperati quali mezzi per evadere dalle maglie ferree dell'atto percettivo, noi inutilmente ci affidiamo alle rievocazioni della memoria ed ai possibili della immaginazione, per spezzare il cerchio di una situazione in cui il tempo pare essersi bloccato; sentiamo l'ineguatezza di quello sforzo ad uscire dai vincoli di un fatto inesorabile, prima di pensare come risultato critico l'inefficacia degli inattuali humani a riorganizzare il mondo dissolto dalle sue impressioni.

L'incontro con Hume è per noi fortunoso nel senso che per noi si crea il bisogno di esplicitare nei termini humani, nell'accezione immediata ed in quella simbolica, una urgente implicazione interiore.

Una volta poi riconosciuta come humana la nostra situazione, non ci soffermeremo più nel compiacimento per la rarità della cosa, ma sentiremo vieppiù l'esigenza di uscire dalle strettoie cieche di quella attualità.

La guerra ed il dopoguerra hanno fatto confluire la coscienza verso le sue espressioni più negatrici e disperanti, nelle quali non è permesso un assopimento, troppo grave essendone la condizione.

Noi vediamo nel corso di questo articolo la *necessarietà* della risoluzione kantiana. Kant in verità, richiamato da Hume fuori del tempo wolfiano non si poté soffermare sul rovente bivio dello scetticismo humano: Egli dovette proseguire e superare.

Mostriamo che, se fu essenziale l'invito humano a Kant per trasportarlo fuori della rocca del dogmatismo, nel cielo aperto del *dubbio*, essenzialissima fu poi la disperazione scettica humana che lo sospinge verso nuove forme di conoscenza.

Vogliamo sperare che questo fondo buio della nostra esistenza ci conduca a meglio comprendere quella zona della filosofia "che non ha nomi" e che pure rappresenta la premessa storica e logica della risoluzione kantiana. In tal modo potremo forse avere speranze meglio fondate per forme di vita più solide e più garantite, ed allora la filosofia avrà per noi assolto ad un compito altamente umano che, prestandoci come esemplare le linee di un problema, ci avrà donato l'orientamento alla risoluzione del problema della vita.

E se avessimo indovinata la caratterizzazione di quella zona del processo del pensiero umano che sta tra Hume e Kant, che non è più Hume e non è ancora Kant, che da Hume rifugge e Kant preannuncia, potremo anche far nascere nell'interno di una situazione di vita cieca e chiusa in sè una speranza ed un'attesa.

Potremo pensare allo stato presente come al tramonto annunciatore di nuove aurore. E saremo lieti di trovare confermato che la estrema negatività è madre di suprema possibilità. Potremo aver fiducia nel ripetersi della nostra *Weltanschauung* della traiettoria che va da Hume a Kant, dalla cecità dell'atto e del fatto alla luce dell'attività e del pensiero.

*Woher kommen die höchsten Berge?  
...Sie aus dem Meere kommen.*

NIETZSCHE.

## II

Intento di quest'articolo è di mostrare come la filosofia humiana non sia una filosofia costituita e positiva da potersi raffrontare alle altre filosofie costituite, bensì come essa, e nel suo contenuto storico e nelle sue esigenze di ulteriore sviluppo sia una filosofia tipicamente negativa. Oltre Hume e prima di Kant c'è un pensiero più abissale, più disperato che noi chiamiamo *humianesimo*. Le sue origini sono nell'empirismo, le sue conseguenze nella scepsi totale. Una volta che l'empirismo aveva attribuito preponderante valore al dato, la cieca discesa verso il dato stesso è inarrestabile.

Da Locke che salva le qualità primarie come fondamento di tutto l'edificio conoscitivo, a Berkeley che le nega facendole dipendere dalle sostanze spirituali, e allo Hume che il soggetto stesso distrugge

e con esso ritoglie il punto d'appoggio su cui aveva fatto pernio il pensiero filosofico, mettendoci di fronte ad un mondo di neutralità vacanti e irrelative, sono queste le tappe della discesa verso il dato. Non sempre consequenziali nella lettera furono gli empiristici: Lo stesso Hume fu riluttante a percorrere la strada fino in fondo, e si appigliò per tentare una salvezza in extremis del pensiero umano alla fede, al *belief*. Ma non varrà quest'ancora di salvezza perchè la credenza non può scaturire dagli irrelativi e si renderà allora inevitabile l'ascesa nel cielo della filosofia della trascendentalità kantiana come vera fonte dell'inattuale.

“Noi percepiamo le cose e non le relazioni”: questa è la posizione chiara di David Hume. Ed in verità il suo contraddittore immaginario non riesce a dar ragione delle parole: efficacia, causa, produzione, movimento ecc. Hume nega tutte le relazioni dimostrando che non vi sono impressioni corrispondenti a tali parole. Ma, una volta negate le relazioni come realtà obiettive “di diritto”, ne deve giustificare la realtà o irrealtà di “fatto” dimostrato che tempo e spazio, causa ed effetto, non sono realtà di diritto, perseguitanti, che la connessione necessaria è irreali, vista la funzione dell'Io e del mondo esteriore ecc., però è pur vero che di fatto si parla di tali cose. Qual'è dunque la realtà delle finzioni? Lo Hume risponde: prodotto dell'immaginazione, cioè finzioni che stanno al fianco della realtà concreta (impressioni semplici) come una dualità, come finzione nel vero senso della parola.

Ma se noi per caso, andiamo al fondo della questione, vediamo come le finzioni non costituiscano il secondo termine della dualità ma si riportino sempre al primo termine, cioè alle impressioni. Ma queste a loro volta sono irrelative. In altri termini, se vi fosse continuità, successione nel tempo, pur mentre si negano le relazioni come obbiettive, si dovrebbe giustificare quell'irreale che è l'immaginazione unificatrice, la quale pone il continuo là dove è il discontinuo, il filo tra i frammenti; e siccome l'immaginazione sorge pur essa da una qualità intrinseca alle impressioni, il continuo ed il relativo vengono a risiedere proprio nel discontinuo e nell'irrelativo. Anzi la forza e vivacità, cioè la qualità delle impressioni sarebbero il principio unificatore delle impressioni stesse. Ma che altro sono le impressioni al di fuori delle loro qualità? E se le qualità delle impressioni sono le proprietà di unificazione, di che cosa sono le proprietà unificatrici?

Evidentemente nulla. Non rimane altro che scegliere tra le immaginazioni e le impressioni. O un fantastico soggetto senza oggetti, o più oggetti che mancando di soggetto, sono ciechi, sordi e irrelativi.

A scopo riassuntivo e per maggiore chiarezza vogliamo ridurre a schema tutta la questione. Si dice:

- a) Le qualità di vivacità delle impressioni sono origine delle relazioni;
- b) ma le impressioni non sono altro dalle loro qualità;
- c) le impressioni però essendo irrelative, le loro qualità di forza e vivacità non possono generare le relazioni.

Questa è la suprema contraddizione della filosofia humiana e, in uno scoglio analogo verrà ad urtare anche la filosofia dello Herbart, quando cercherà di far nascere le relazioni dai "reali" i quali sono assoluti e irrelativi.

In verità fino a quando si sosterrà che l'immaginazione è legata alle impressioni (causa — effetto) questa le riassorbirà in sè stessa e si avrà perennemente un insuperabile mondo di irrelativi. La causalità una volta criticata come legge razionale e necessaria non potrà valere più neanche come abitudine e dovrà essere totalmente scartata in ogni sua espressione. La credenza, *the belief*, si gela e si rafferma sotto questo quesito: come all'incomunicabile comunicare?, l'irrelativo essere causa?

Queste domande balzavano innanzi alla mente di Kant il quale si accorse che l'impostazione humiana portava a delle conseguenze totalmente negative nel campo della conoscenza. L'Humianesimo dunque è la stessa filosofia di Hume portata alle conseguenze più negatrici, è la filosofia "senza nome" che pur Kant conobbe. Infatti Kant farà scaturire la legge non più dall'oggetto ma dal soggetto dopo che nella pagina dell'humianesimo l'aveva cercata disperatamente senza trovarla. Humianesimo che benissimo può valere come dichiaratrice del senso della "squilla humiana" di Kant.

Kant di fronte al problema dell'humianesimo, alla filosofia "senza nome" si domanderà: qual'è il valore del nostro pensiero? perchè esso infrange la beata incoscienza della vita istintiva, perchè ci dà una consapevolezza che non tarda a tramutarsi nella cupa angoscia dell'uomo di fronte al nulla? Questa scienza che non fa che dare all'uomo coscienza della tragica stranezza della sua condizione, di sfi-

duciarlo in sè stesso, di farlo disperare? E poi Kant si domanderà: se la scienza porta al fallimento, riuscirà almeno la fede a portare la salute? Hume tentó di criticare la scienza per far posto alla fede ma questa essendo basata sulla vivacità delle idee irrelative fu una fede senza postulati stabili e quindi in fondo una fede senza speranza, una vita senza pensiero. In verità una volta che la riflessione si è prodotta in uno spirito, essa si andrà sempre più intensificando fino ad indebolire completamente la fede, fino a fare impallidire totalmente le idee. Il mondo sensibile, oggetto del sapere, non avrà più alcun senso, alcuno in senso assoluto, non avendo il senso assoluto. L'humianesimo non è in fondo che questo risultato: angoscia del pensiero senza la certezza, senza la fede. Allo Hume restava la fede, ma l'humianesimo, come conseguenza la spegnerà.

E questo è il vero senso storico della dottrina humiana che noi contrapponiamo all'altra interpretazione della dottrina humiana, come costruttiva del della Volpe, dello Horbat ecc. Costoro non hanno inteso che memoria, immaginazione, abitudine, *gentle force*, sono tutti elementi intellettualistici che si trovano contraddittoriamente nell'attualismo di David Hume. L'humianesimo è in vero da vedersi come formulazione di una domanda e non come determinazione di una risposta. Allora la filosofia humiana ci apparirà come il frutto più maturo di una decrepita filosofia, l'indice di un profondo smarrimento intellettuale, l'espressione potente di una insoddisfazione filosofica. Ed è in questo che risiede il suo interesse filosofico, la sua sincerità intellettuale, il suo *pathos* interiore, l'acutezza e il vigore delle sue analisi e dei suoi colpi mortali. Esso conduce a morte la filosofia precedente formale, e stabilisce le istanze per una filosofia nuova, vitale e non formale.

Dallo Hume necessariamente nascerà Kant e più precisamente da quel travaglio mentale noto come "squilla humiana di Kant" e che noi abbiamo cercato di chiarire e determinare nella storia della filosofia ponendola in una zona tradizionalmente rimasta in ombra.

È la filosofia senza nome.